



Tiziano Gaia

l'amicizia oltre le sbarre

Testo di: Silvia Dallo

Tiziano Gaia, giovane torinese che per anni ha collaborato con Slow Food, nel 2009 sceglie di mettersi al servizio, nel carcere torinese Lorusso e Cutugno, al progetto "Pausa Caffè", dove alcuni detenuti possono lavorare alla torrefazione del caffè e vivere un'esperienza diversa e formativa. Li conosce Christian Kouabie, nato a Parigi da una famiglia camerunese, cresciuto in Africa e detenuto in Italia. Tra i due nasce presto un'amicizia, che si consoliderà attraverso un lungo viaggio in Camerun, che Tiziano racconta nel suo primo romanzo: "Puoi chiamarmi fratello?". Un romanzo che è il racconto di un viaggio di due amici che vogliono conoscersi meglio, ma che racchiude anche le infinite storie di chi quel viaggio lo percorre da solo e in direzione contraria, di chi si perde nelle carceri perché non viene inserito in nessun progetto, di chi sogna di diventare un grande calciatore. Un romanzo che

aiuta a capire. Proprio per questo abbiamo voluto rivolgere qualche domanda a Tiziano, ma anche a Christian, che oggi lavora in Canada ma in questi giorni è in vacanza in Italia. Tiziano, il tuo romanzo è la storia di un viaggio o di un'amicizia? Cosa continua a stupirti di Christian? "Si tratta sicuramente della storia di un'amicizia tra due persone molto diverse che si sono incontrate in un posto estremo come il carcere e si sono scelte, come ci si sceglie sempre nell'amicizia. Il viaggio mette a dura prova questo sentimento fraterno, a tratti lo rafforza, in altri lo incrina, ci sono abissi e disavventure, succede di tutto, ma oggi siamo qui a raccontarlo, da fratelli. Di lui continuo a stupirmi questo suo essere estremamente naïf. Riesce a mantenere

un'incredibile leggerezza di spirito malgrado delle esperienze che avrebbero schiacciato chiunque. Mi fa morire questo suo essere fuori dal tempo e dallo spazio, come quando siamo partiti per il Camerun e lui mi ha detto all'aeroporto che non aveva il visto e il passaporto, ma che avrebbe risolto tutto".

Cosa ti piace del modo di intendere la famiglia che ha Christian? Che effetto ti ha fatto entrare in contatto con la famiglia delle sette mogli di suo padre? "Surreale, entrare in contatto con la sua sterminata famiglia era quasi inconcepibile per me, che consideravo

due persone grandi: la sua è una galassia. Non si frequentano tutti spesso, tuttavia la famiglia è il collante della società: c'è la fa-



miglia, e molto dopo lo stato. Tutti i problemi si risolvono all'interno di questi giganteschi nuclei. I capi famiglia devono avere un notevole carisma e a loro è dovuto un profondo rispetto, ma nulla di simile alle cosche mafiose, perché il collante che le tiene unite è l'amore e il rispetto. I figli illegittimi sono accolti e protetti come quelli naturali. La poligamia genera, tuttavia, anche tensioni e gelosie tra le mogli e i figli. Ne ho avuto, comunque, una percezione positiva".

Tiziano, cosa non riesci a dimenticare del Camerun? "Due cose simmetriche: i giovani, il loro slancio e la loro generosità disinteressata, il loro dedicare tempo e capacità, anche se hanno poco, a me ospite. Cercavano di entrare in sintonia con me e le mie esigenze. Nello stesso tempo questa gioventù cresce in un paese senza prospettive, quindi sono spesso indolenti, e trascorrono la giornata con poco o nulla da fare, da qui il sogno di scappare. Di tutte le persone conosciute solo due universitarie avevano il desiderio di restare per cambiare il loro paese".

Christian, in questi giorni si parla molto, in Italia, di giustizia e accoglienza. Tu che cosa suggeriresti? "Ho sentito dire che si vuole raddoppiare il carcere delle Vallette, ma quando sarà pieno anche quello? Io non aumenterei le dimensioni del carcere, ma il lavoro nel carcere. Se lavori, come è successo a me, capisci che sei capace, che è possibile. Solo così non si delinque più, dopo. Dei dieci che lavoravo, in sette lo facciamo ancora adesso. Sono uscito a testa alta, vado. Credo che gli immigrati vadano accolti, anche perché se li si manda indietro tornano, non bisogna dimenticare che il destino di un emigrante, e il suo modo di comportarsi, dipende da come viene accolto, ma bisogna anche cercare di creare posti di lavoro nelle loro terre.

I libri del mese



Elena Varvello *La luce perfetta del giorno*
Fandango Editore, 332 pagine

Dopo le raccolte di poesie e di racconti, aver scritto per il teatro e la televisione, l'autrice torinese propone il suo primo romanzo, ambientato in un paesotto tra i boschi di nome Crocchio e la cui protagonista è Matilde Laissa Nisi. Il romanzo inizia nel 1969 e racconta il percorso di Matilde, la sua amicizia con Clara, come cambia il rapporto di Matilde con il marito e i figli, come migliora, peggiora e poi migliora ancora. Trent'anni di vita di una donna ironica e capace di analizzare la propria vita, di affrontare drammi e sfide. Una grande storia femminile. Piacevole ed entusiasmante, scritta con eleganza ed ironia.



Luciana Pano - *Poveri Usmani Il primo giorno di scuola*
SEI Editrice, 236 pagine

Un interessante volume che ripercorre con quali pensieri, negli ultimi 150 anni, gli insegnanti si sono accostati al primo giorno di scuola. Testimonianze che spaziano da De Amicis e Negri fino alla Mastrocola o Baiati, una storia della scuola d'Italia, come è cambiata, come sono cambiate le paure, i timori, le impressioni degli insegnanti per i cambiamenti nella scuola e nella società. Davvero piacevole e interessante.



Ernesto Rusa *Paesaggio con incendio*
Minimum Fax Editore, 149 pagine

L'autore torinese ambienta in un piccolo paese dell'appendino il suo ultimo romanzo, luogo che cela un enigma collettivo e che Vittorio, il protagonista, si troverà costretto a vivere dal momento che, come al solito, ci andrà a trascorrere qualche giorno di vacanza con la famiglia. La coppia si troverà travolta dalle vicende del paese e il lettore, pagina dopo pagina, legato alle avventure del protagonista. Lo stile di Aloia è sempre ineccepibile: Una scrittura classica, tersa, immediata anche quando la storia è dura come quella che succede a Castagneto.



Marco Candida *Il bisogno dei segreti*
Las Vegas Edizioni, 197 pagine

Nato a Tortona, Marco Candida torna con un nuovo romanzo, mentre alcuni passi del suo precedente "Il diario dei sogni" sono stati inseriti nell'antologia americana "Best European Fiction 2011". "Il bisogno dei segreti" è una storia che con lucidità racconta, attraverso le avventure di Connie la brava, come sottoposti a certi stimoli esteriori, ciascuno di noi potrebbe reagire in modi che forse neanche chi conosce meglio potrebbe comprendere. Una storia dura che non risparmia nessuno, tantomeno la protagonista.



Luan Mancuso *Due storie d'amore*
Einaudi Editore, 193 pagine

Nata a Udine ma docente a Torino, la scrittrice e germanista propone le tristi vicende di due coppie di amanti celebri: Crimilde e Sigfrido e Tristano e Isotta, riprendendo tuttavia le loro storie dal mito più arcaico, basandosi sui suoi studi e ambientandole quindi nel Medioevo più oscuro e fiabesco. Storie riportate alla luce con il rigore tipico della Mancinelli ma anche con la sua capacità narrativa, rigore che permette di ripercorrere, attraverso la storia di Isotta, la sanguinosa contesa tra Cornovaglia e Irlanda.